

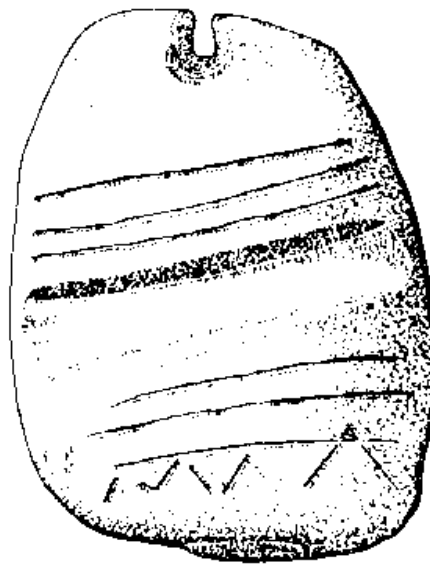
**GRUPPO
ARCHEOLOGICO
TORINESE**
appartenente ai
Gruppi Archeologici d'Italia



con il contributo della
CIRCOSCRIZIONE VIII

CORSO DI INTRODUZIONE ALLE TEMATICHE ARCHEOLOGICHE

4 APRILE - 13 GIUGNO 1997



DISPENSA IV

DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL FERRO

**CON RIFERIMENTI PARTICOLARI
ALLA VALLE DI SUSÀ**

9 MAGGIO 1997

**A CURA DI
SANDRO CARANZANO**
TESTO DI AURELIANO BERTONE



• INTRODUZIONE

Il testo di questa dispensa è tratto da un piccolo, ma fondamentale, testo realizzato qualche anno fa dal prof. Aureliano Bertone (cfr. bibl.), valido archeologo che ha contribuito enormemente ad allargare le conoscenze della preistoria in Val di Susa.

La maggioranza dei siti valsusini di cui si parla nel testo (Villar-dora, Villar Focchiardo, S. Valeriano, Chianocco, Chiomonte, Cascina Parisio, Mompantero) sono stati indagati da Bertone anche e soprattutto grazie al prezioso lavoro offerto gratuitamente ed appassionatamente, per anni (dal 1983 all'inizio degli anni '90), dai soci del Gruppo Archeologico Torinese, che in Val Susa videro anche nascere una sezione di volontari locali.

• • • • •

• L'AVVENTO DEL NEOLITICO

La **rivoluzione neolitica** è un episodio che determina trasformazioni radicali nell'organizzazione delle comunità umane. Il termine "rivoluzione" associa il Neolitico alla rivoluzione industriale: infatti nella storia dell'uomo non si sono verificati "salti" altrettanto importanti nel tipo di vita sociale.

La rivoluzione neolitica nasce da un insieme di processi che conducono ad **un'economia di allevamento e di agricoltura**. Inoltre ciò determina una serie di **innovazioni tecnologiche e sociali**. Di tutti questi fattori l'archeologo trae informazioni attraverso indizi sia di tipo economico (resti di vegetali coltivati o di animali domestici) che tecnologico (terracotta e strumenti in pietra levigata). Inoltre notizie sullo sviluppo dell'organizzazione sociale sono desumibili dalla struttura degli insediamenti, dalle inumazioni o dagli oggetti rituali. Il problema consiste però nel saper leggere correttamente questi indizi, esaminandoli all'interno del loro contesto e non singolarmente.

Ad esempio resti di falchetti in Egitto risalenti a 16.000 anni fa non testimoniano di per sé la coltivazione di piante, ma la semplice raccolta di cereali selvatici.

A proposito dell'introduzione dell'allevamento e dell'agricoltura, è ancora vivo il dibattito **sul come e sul dove**.

In sintesi, si è portati oggi a credere che l'avvento di un'economia neolitica sia stato realizzato autonomamente in più zone: esso sarebbe l'effetto di più fattori ambientali o demografici, che avrebbero giocato, da zona a zona, un ruolo più o meno determinante.

Ad esempio tra l'Anatolia e la Mesopotamia, circa 10.000 anni fa, l'agricoltura sarebbe nata come risposta all'intensificarsi della pressione demografica in una zona in cui le comunità mesolitiche vivevano già sfruttando abbondanti raccolti di grano ed orzo selvatici. Altri autori sottolineano invece il progressivo inaridirsi del clima, che avrebbe spinto ad uno sfruttamento più razionale delle risorse alimentari.

Sul come il Neolitico abbia investito il **mondo europeo** si mantiene analoga incertezza.

A. Ammermann e L. Cavalli Sforza suggeriscono una graduale espansione di popolazioni neolitiche (e non solo di idee) dal Vicino Oriente: a sostegno della loro ipotesi, sarebbe osservabile sulle popolazioni attuali una distribuzione decrescente di frequenze genetiche da Oriente verso Occidente. Viceversa da altre parti si sottolinea come persino primitive forme di agricoltura siano nate già nell'Europa mesolitica e che dal Vicino Oriente siano giunti solo perfezionamenti tecnologici. In ogni caso le datazioni radiocarboniche mettono in evidenza che un vero fe-

nomeno neolitico ha interessato inizialmente l'area egeobalcantica (fine VIII millennio a.C.). Di qui attraverso il Danubio ed il Mediterraneo, le **"autostrade della neolitizzazione"**, avrebbero raggiunto la Germania Occidentale e la costa mediterranea spagnola (inizi V millennio a. C.).

L'**invenzione della terracotta**, diffusa rapidamente nel bacino del Mediterraneo intorno al 7.000 a.C., dà un forte impulso alla trasformazione socio economica delle comunità produttrici di cibo. L'importanza di questa scoperta (della possibilità, attraverso un processo chimico-fisico, di trasformare un materiale plasmabile - l'argilla - in una sostanza rigida, che mantiene stabilmente la forma che le è stata data è stata intuita dagli stessi neolitici: di qui la scelta di forme e di decorazioni particolari dei recipienti nelle diverse comunità e che consentono oggi all'archeologo di definire l'area d'influenza ed i rapporti fra le diverse civiltà.

Così, intorno al 6.000 a.C., **nell'Occidente Mediterraneo** si diffondono tra le popolazioni indigene mesolitiche (castelnoviani) novità culturali: prima compaiono vasi con decorazioni impresse sulla superficie cruda (talvolta realizzate con il bordo di una conchiglia marina, il Cardium) e poi, gradualmente, si osserva un intensificarsi dell'agricoltura e dell'allevamento (cultura della Ceramica Impressa o Cardiale). Significativa degli scambi culturali avvenuti in quest'area è la diffusione di lame di ossidiana (roccia vulcanica i cui centri di estrazione si riconoscono nell'isola egea di Milo, a Pantelleria, a Ponza e soprattutto a Lipari e sul monte Arci in Sardegna).

Nella seconda metà del VI millennio a.C., dalla Mesopotamia, l'autostrada mediterranea, diffonde il gusto delle **ceramiche dipinte**, che però non si estende oltre l'Italia Meridionale.

Il Neolitico Balcanico favorisce lo sviluppo dell'agricoltura nella **Valle del Danubio** dalla metà del VI millennio a.C.. Però qui, anche se sono attestate attività di scambi (si pensi, ad esempio, ad oggetti di ornamento tratti da una conchiglia mediterranea: lo **Spondylus**) l'influsso balcanico sulla civiltà locale (culture delle ceramiche a decorazione lineare impressa) è meno determinante.

L'agricoltura danubiana è favorita dalla presenza di pianure loessiche, di più facile sfruttamento.

La prima attività agricola è infatti condizionata dalla **situazione ambientale**.

La strumentazione dell'agricoltore è principalmente legata alle **lame di pietra levigata**. Esse, inserite in manici di forma diversa a seconda delle esigenze e delle tradizioni di ogni comunità, sono strumenti multiuso: si tratta di asce ed accette utilizzate per disboscamento ed opere di carpenteria; ma sono anche zappe utilizzabili per l'aratura di terreni "morbidi" (sabbiosi o marnoso-sabbiosi). Inoltre, data l'ignoranza di qualsiasi forma di fertilizzazione, si tratta di un'agricoltura che porta all'esaurimento del terreno nell'arco di alcuni anni: ciò comporta, pertanto, un semi-nomadismo. Sempre tenendo conto di questa situazione, appare significativo che la neolitizzazione dell'Europa si sia verificata in una **fase climatica ottimale**, caldo-umida (Atlantica).

Col V millennio a.C. L'Europa centrooccidentale mostra il definitivo affermarsi del modo di vita neolitico, con produzione di cibo (agricoltura e allevamento) di norma prevalente sulla caccia e la raccolta. Intorno alle Alpi Occidentali si incominciano a delineare due mondi, sorti dall'ambiente Cardiale, la **Cultura di Chassey** nella Provenza e la **Cultura del Vaso a Bocca Quadrata** nella Pianura Padana.



La Cultura del Vaso a Bocca Quadrata nasce probabilmente dall'incontro tra il ceppo cardiale ed influenze provenienti dall'area adriatico-balcanica (vasi con decorazioni a meandri, stamette femminili e stampini di terracotta). Queste comunità contadine sembrano svilupparsi soprattutto nell'area prealpina e nella fascia alta della Pianura Padana, ma non mostrano di interessarsi ai massicci interni della Alpi. Ad ogni modo più indizi parlano di intense relazioni e di scambi tra questa civiltà ed il mondo transalpino, sia provenzale che danubiano.

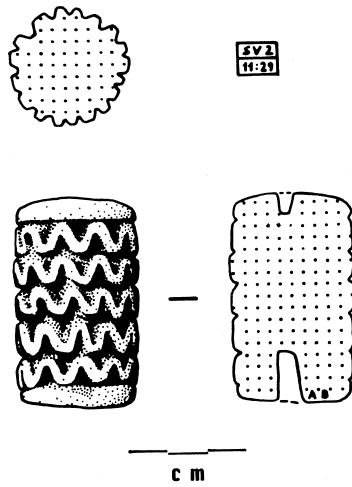
Gli aspetti formativi della **Civiltà di Chassey** sono in parte da ritrovare, oltre che nel mondo indigeno, in influssi provenienti dall'Italia Meridionale, attraverso la Liguria. Seguendo l'asse del Rodano, essa mostra una intensa vitalità: sono neolitizzate le ultime popolazioni mesolitiche dell'altopiano svizzero e si entra in contatto con i neolitici danubiani. Inoltre, risalendo il versante francese delle Alpi, più dolce, avviene la prima vera colonizzazione dei massicci interni. I motivi che possono aver orientato sulle Alpi le genti Chassey sono forse da vedere nella possibilità di sfruttare ampi pascoli e nell'esigenza di raccogliere rocce adatte alla levigazione e quindi necessarie per la strumentazione del contadino neolitico: tra queste, le pietre verdi (obbloliti) sono relativamente diffuse sul versante piemontese delle Alpi.

Mentre dall'inizio del IV millennio a.C. la Civiltà del Vaso Bocca Quadrata dà segni di cedimento e via via si esaurisce alla metà dello stesso millennio, la Civiltà di Chassey, con le sue ceramiche accuratamente lisciate ed a fondo arrotondato (raramente decorate incidendo la superficie già cotta del vaso ed incrostandola di pasta bianca o rossa), si diffonde (con varianti regionali) dalla valle padana (Cultura di Lagozza) alla Svizzera (Cultura di Cortaillod) al bacino parigino.

• IL NEOLITICO IN VALLE DI SUSA

Il **bacino della Dora Riparia** risulta neolitizzato solo dalla fine del V millennio a.C.

Non è escluso che genti con ceramica impressa possano aver frequentato il fondovalle della Bassa Valle: gli esempi della Valle dell'Adige (Riparo Gaban) e del Ticino (Bellinzona) lo fanno supporre. Però non sono note oggi delle tracce della loro presenza nella zona in questione: alcuni reperti provenienti da scavi avvenuti all'inizio del secolo presso Vaie ed attribuiti alla Civiltà della Ceramica Impressa, vanno reinterpretati sulla base di più recenti conoscenze dei contesti preistorici della Valle (e devono essere collocati dopo la metà del III millennio a.C.).

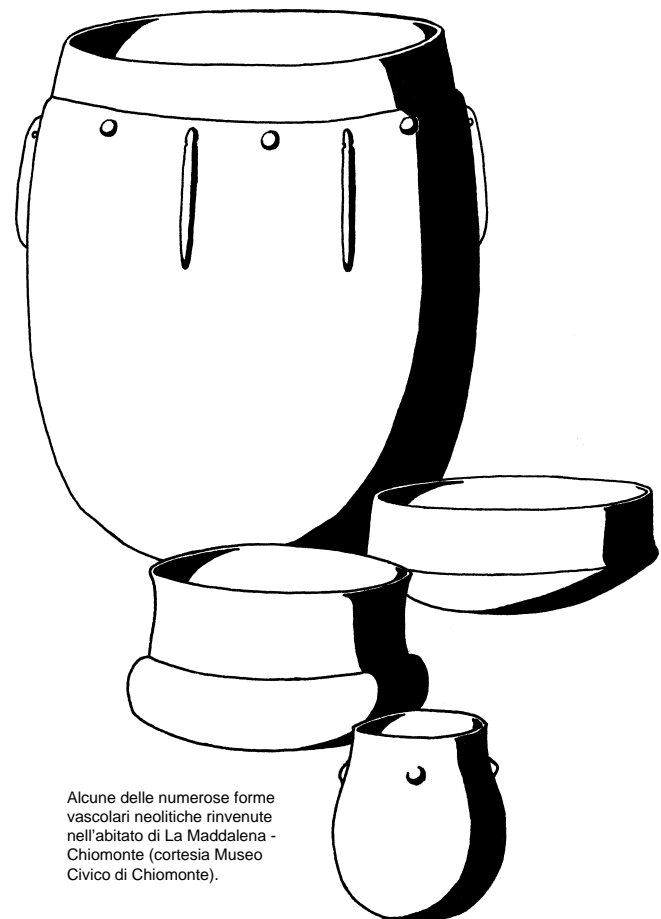


SV 2
11-21

La neolitizzazione della Dora Riparia può essere compresa, tenendo conto delle condizioni climatiche atlantiche in cui si è manifestata. Un aumento dell'umidità determina lo sviluppo di un fondovalle boscoso e paludoso, caratterizzato da un percorso irregolare del corso d'acqua; viceversa una temperatura media di qualche grado superiore all'attuale favorisce lo stanziamento stabile a medie quote.

Per i gruppi Vaso a Bocca Quadrata la Valle non deve aver mostrato particolari attrattive: del resto

Stampino in terracotta ("pintadera") rinvenuto a San Valeriano di Borgone. (dis. A. Bertone)



Alcune delle numerose forme vascolari neolitiche rinvenute nell'abitato di La Maddalena - Chiomonte (cortesia Museo Civico di Chiomonte).

anche altrove (Aisone, Salto di Cuorgnè, Monfenera, Bellinzona...) la loro presenza è legata alle zone prossime allo sbocco sull'alta pianura.

Probabilmente per l'impraticabilità del fondovalle, queste comunità pongono i loro insediamenti in posizioni leggermente rilevate (speroni rocciosi dei versanti, conoidi di deiezione, verrous): di qui lo stanziamento di **S. Valeriano di Borgone**. Più che un villaggio si configura come un bivacco di pastori di caprovini. Si tratta di un piccolo gruppo di individui che frequentano un territorio poco adatto ad attività agricole.

Nel complesso dei manufatti scoperti a S. Valeriano si notano alcune tracce estranee ai gusti delle genti Vaso a Bocca Quadrata, che mostrano piuttosto i contatti di queste comunità con l'ambiente di Chassey. Dato lo scarso interesse dei gruppi Vaso a Bocca Quadrata per il mondo alpino, è intuibile che queste tracce rappresentassero l'indizio di stanziamenti Chassey anche al di qua dello spartiacque.

Le scoperte, risalenti a pochi anni fa, alla Maddalena di **Chiomonte** ne sono una conferma.

Dalla fine del V millennio e lungo la prima metà del IV a.C. una serie di grandi villaggi occupa l'alto terrazzo sinistro della Dora: la buona esposizione al sole, la disponibilità di sorgenti d'acqua e la possibilità di sfruttare grandi massi di frana per appoggiarvi capanne a tettoia fanno del sito un luogo ottimale per queste comunità. L'economia dei neolitici di Chiomonte è basata sull'allevamento di bovini e di caprovini e, verosimilmente, sull'agricoltura cerealicola; notevole spazio ha però la caccia a grandi erbivori ed all'orso, oltre alla raccolta di frutti spontanei, come le ghiande.

Ma l'importanza del sito di Chiomonte sta nella **dimensione eccezionale dei villaggi** e nell'**ampio ventaglio di relazioni** che



essi hanno evidenziato. La popolazione neolitica di Chiomonte è stimabile ad alcune centinaia di individui: tenendo conto che si tratta di villaggi in ambiente alpino da poco colonizzato e considerando una popolazione terrestre di circa 100 milioni, si comprende come la Maddalena di Chiomonte presentasse i caratteri di una vera metropoli.

Inoltre i reperti lasciati dai neolitici a Chiomonte illustrano i contatti con la Pianura Padana, con le isole del Mediterraneo Occidentale, con la valle del Rodano e, forse, con l'altopiano svizzero: sono certo tracce numericamente limitate, che non mostrano scambi di grande portata, ma comunque tradiscono la diffusione di idee, di abitudini. Chiomonte è così inserita in un circuito che coinvolge il Mediterraneo Occidentale, ma forse sfiora anche il mondo danubiano.

I due insediamenti oggi noti nella Valle non permettono ancora di avere un quadro esauriente del popolamento di questo territorio al confine tra due civiltà. Resta incerto, soprattutto se gli abitati di Chiomonte siano stati dei nuclei isolati o non piuttosto il centro di un sistema di villaggi-satelliti. Così è anche sconosciuto lo stanziamento da cui provengono i pastori del bivacco di S. Valeriano di Borgone.

• ARRIVANO I METALLI

Nella seconda metà del IV millennio a.C. l'Europa Centroccidentale vive una serie di trasformazioni di tipo economico, tecnologico e sociale, la cui portata e le cui origini sono tutt'altro che chiarite. Si individuano, cioè, alcuni tasselli di un puzzle, senza che però sia già leggibile il disegno globale.

Il grande mondo di Chassey si frantuma in tanti episodi di portata regionale. Inoltre si afferma un nuovo rito di seppellimento dei defunti: si diffondono, a seconda delle aree, dolmen, grotticelle-ossari o capanne-ossari, il cui denominatore comune è il **seppellimento collettivo**. Ma è soprattutto una novità tecnologica che ha delle implicazioni socio economiche solo in parte note: la **metallurgia**.

Mentre nella Pianura Padana non è ancora ben chiarita l'evoluzione dell'aspetto locale della Civiltà di Chassey (Cultura di Lagozza), nella Francia mediterranea (gruppi di Vézazza e di Ferrières) e, più tardi, lungo la valle del Rodano (gruppo Saone-Rhone), si sviluppano comunità culturalmente diversificate, in cui resti materiali evidenziano però la comune origine dalla Cultura di Chassey. Il Gruppo Saone-Rhone costituisce comunque una sorta di cuscinetto tra il mondo mediterraneo e quello danubiano-renano, a cui appartengono la civiltà svizzera di Horghen (che, come il Gruppo Saone-Rhone, mostra un grande interesse per gli ambienti lacustri) e la Cultura Seine-Oise-Marne (S.O.M. Francia Settentrionale).

In tutto questo ambiente emergono linee di tendenza comuni di cultura materiale: in particolare si osserva la diffusione di vasi di fattura apparentemente più grossolana, spesso di dimensioni anche notevoli. Scartata una impressione di "decadenza", è ipotizzabile che questo fatto sia determinato da usi diversi dei recipienti e dalla preferenza anche per altri materiali più deperibili e che hanno lasciato poche tracce, come il legno.

Forse la notevole **crescita demografica** segnalata in questa fase determina una nuova organizzazione sociale: ne potrebbe essere una testimonianza il rito del seppellimento collettivo e la conseguente nascita dei primi monumenti europei, i megaliti. Anche se è impossibile riconoscere una precisa via di diffusione del megalitismo europeo, sembra che i *dolmen* più antichi siano comparsi lungo l'arco atlantico tra la Bretagna e la Galizia; di qui i monumenti megalitici sarebbero stati eretti in territori me-

diterranei, sino alle coste africane. In realtà non si tratta di una diffusione omogenea: la Penisola Italiana, ad esempio, è priva di *dolmen*, ad esclusione delle Puglie che si trovano all'estremità opposta rispetto ai centri di diffusione atlantici del megalitismo.

Ma il seppellimento collettivo investe un ambiente che si estende oltre i confini del megalitismo: così nell'area prealpino-padana ed in Liguria piccole **grotte ossario** testimoniano sepolture comuni per il clan.

Nonostante le apparenze, le due forme di sepoltura sono fra loro molto simili: *"sono l'espressione duratura di una solidarietà (...) che si afferma nella loro utilizzazione collettiva (...) Non sono semplici tombe, anonime sepolture nelle quali si accumulano i resti di numerose generazioni sono anche dei luoghi sacri e, in certa misura, templi"* (G.Camps - La Preistoria - Milano, Bompiani, 1985).

• L'ETÀ DEL RAME

Nel III millennio si diffonde la **vera metallurgia del rame** indurito con l'arsenico: ciò comporta la capacità di fondere il metallo e, quindi, l'uso di forni più elaborati di quanto richieda la cottura della terracotta.

Incertezza si ha sui luoghi di origine della metallurgia europea, data anche la rapidità con cui essa si afferma: è probabile che centri minerari della Sardegna abbiano giocato un ruolo importante nella diffusione in Occidente di tecnologie sorte, ancora una volta, nel Vicino Oriente.

Con la metallurgia (**Età del rame o Calcolitico**) si afferma, tra la Linguadoca e la Pianura Padana, una **terracotta decorata a festoni** (stile metopale: Culture di Fontbouisie e di Remedello; seconda metà del III millennio a.C.), a cui va spesso associata la produzione di grandi **statue-stele** ed una ripresa graduale del seppellimento individuale: si tratta ancora di pochi tasselli di un quadro nuovo, di cui è però possibile leggere contorni definiti.

Certo in questa situazione inizia a definirsi un elemento originale, che rappresenta uno dei più grandi enigmi della preistoria europea: **il bicchiere campaniforme**.

In ambienti fra loro diversi, dal Portogallo alla Russia, dalla Germania al Marocco, le comunità locali sembrano toccate dal passaggio di gruppi estranei.

L'episodio campaniforme introduce ad una nuova mobilità, connessa non tanto a spostamenti di popoli, quanto di individui: e il motore risulta essere la metallurgia. In questo senso **l'invenzione del bronzo** rappresenta un consistente salto qualitativo, determinando l'abbassamento del punto di fusione delle leghe e consentendo la produzione di oggetti più complessi.

• L'ETÀ DEL BRONZO

Alla fine del III millennio a.C. il sorgere di una civiltà in cui la metallurgia del bronzo assume un ruolo economico e sociale di rilievo, vede come protagonista il Centro Europa danubiano. Qui, in prossimità dei giacimenti minerari delle Alpi Orientali e dei Carpazi, si sviluppa un complesso di culture indoeuropee, tra esse collegate dalla generica definizione di **Cultura di Unetice**. Questo gruppo è in stretti rapporti con la **Cultura Rodaniana** sul versante transalpino delle Alpi Occidentali e con quella di **Pola-da** nell'area padana.

La diffusa attività di artigiani che lavorano il bronzo, di movimenti di merci che autorizzano a parlare di veri commerci (vanno riferiti a questi fatti i ripostigli di manufatti e di lingotti di bron-



zo, di cui si hanno numerosi rinvenimenti in Europa) e la presenza di centri di estrazione sono tutti elementi che impongono un'organizzazione del territorio.

Non a caso numerosi indizi archeologici lasciano intravedere una società stratificata, in cui le risorse del territorio e i percorsi commerciali sono sotto il controllo di un'aristocrazia guerriera.

È probabile che all'intensificarsi della produzione metallurgica non siano estranei contatti con il mondo mediterraneo orientale ed in particolare con l'area geo-cretese.

Certamente questa direttrice si intensifica in modo sensibile **nella metà del II millennio a.C.**, con l'affermazione della **Civiltà micenea o achea**. Quello miceneo costituisce un fattore di intermediazione tra l'Europa Occidentale ed il Mediterraneo Orientale. Sono emblematici, al proposito, elementi di parures quali perline di pasta vitrea e grani segmentati di ceramica a smalto azzurro: sono prodotti egiziani, che vengono esportati sino all'Inghilterra meridionale (qui, parallelamente alla Cultura di Unetice, si è sviluppata una civiltà che sfrutta le risorse minerarie locali, in particolare stagno e rame: la **Cultura del Wessex**).

Che la civiltà del mondo europeo dell'Età del bronzo sia legata anche ai contatti con l'Oriente mediterraneo è attestato dalla fortuna commerciale dell'**ambra baltica**: apprezzata anche in Europa, è però oggetto di un importante traffico con l'ambiente miceneo; ad essa è da attribuire la ricchezza della Danimarca della metà del II millennio a.C., di una terra priva di minerali metallici (anche se i ritrovamenti attestano la consistente importazione di bronzo in questa regione).

L'intensificarsi di traffici lungo l'Europa non sembra, però, aver modificato radicalmente i sistemi di vita delle comunità umane. Ma gli indizi sul mondo spirituale sembrano indicare delle graduali trasformazioni ideologiche, tra cui emerge un maggiore interesse per il tema solare o astrale: ne sono un esempio il **carro solare di Trundholm** (Danimarca) o il tempio di **Stonehenge** in Gran Bretagna, una sorta di osservatorio solare e lunare con cui si conclude l'esperienza del megalitismo europeo (va notato, comunque, che è stata ormai abbandonata la funzione sepolcrale dei megaliti della fine del Neolitico). Legato a precedenti tradizioni è anche lo sviluppo **dell'arte rupestre**, dalla Val Camonica alla Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime), alla Galizia, alle isole britanniche ed all'area scandinava: anche in questo caso emergono alcuni temi nuovi, come alabarde, spade e pugnali o motivi a spirale e labirintiformi.

In questo contesto si inserisce la pratica della **cremazione** dei cadaveri. Nonostante le apparenze, questo rito non esprime una contrapposizione ideologica rispetto al mondo precedente: infatti non si impone bruscamente, ma si affianca alla tradizionale inumazione. Secondo alcuni autori (J. Briard - M. Le Goffic, 1988: *L'Europe avant les Celtes*. *Archeologia*, 237: 16-25) andrebbe sottolineato il significato simbolico del fumo della pira funebre, metafora del volo delle anime dei defunti: di qui la diffusione nelle raffigurazioni dell'Età del bronzo europea dell'uccello che, con il cavallo, alluderebbe al viaggio delle anime.

Nell'Europa centro-orientale, presso la popolazione d'Unetice la cremazione è diffusamente praticata dalla metà del II millennio a.C., al punto da giustificare la denominazione di **Culture dei Campi di urne** (con riferimento alle urne in terracotta che accolgono le ceneri dei defunti). In questo territorio si delineano i contorni di una ricca civiltà, caratterizzata non solo dallo sfruttamento dei minerali metallici delle Alpi Orientali e dei Carpazi, ma anche dall'estrazione di salgemma dalla regione austriaca: questa attività determina non solo la commercializzazione del sale, ma anche di prodotti alimentari conservati.

Tra il XIII e l'VIII secolo a.C. questo popolo, da identificare con il primo nucleo del **mondo celtico**, diventa perciò un centro di espansione commerciale e, verosimilmente, politica: l'Europa è così gradatamente celtizzata.

• L'INFLUSSO CELTICO

Ma consideriamo, in particolare, **la situazione dell'Italia Settentrionale**. Qui le prime influenze della Cultura dei Campi d'urne (e, quindi, l'avvio della "celtizzazione", si avvertono durante la medio-tarda Età del bronzo (XVI-XIII secolo a.C.): nella Padania orientale la cultura di Polada si trasforma profondamente, sviluppando contatti con i Campi d'urne e assimilando, tra l'altro il rito della cremazione (**Cultura palafitticolo-terramaricola**: il termine "terramara" definisce, in emiliano, la terra "grassa", ricca di materiale organico prodotto dall'accumulo di rifiuti dei villaggi preistorici). La Cultura palafitticolo-terramaricola si individua anche per alcuni elementi ricorrenti sulle terrecotte: il più appariscente è rappresentato da anse di tazze dotate di appendice cornuta.

Invece nell'Italia Nordoccidentale recenti indagini consentirebbero di delineare una civiltà con connotazioni autonome (mancano, ad esempio, le anse cornute) più legate alle tradizioni indigene (**Cultura di Viverone**): si tratterebbe perciò di un gruppo meno legato al mondo "celtico" dei Campi d'urne, per cui si potrebbe azzardare l'etichetta etnica di "ligure".

Infine l'Italia Peninsulare vede lo sviluppo di una cultura omogenea (**Cultura Appenninica**) ad economia pastorale, in stretto contatto con il mondo miceneo.

Nel XIII secolo a.C. una prima comunità "celtica" attraversa le Alpi e si colloca nella Lombardia occidentale (**Cultura di Canegrate**). Ma è con il XII secolo che la penetrazione dei gruppi Campi d'urne centro-europei al di qua delle Alpi si fa massiccia. Mentre la Cultura di Canegrate evolve gradatamente (**Protogolasecca**), nel resto del Norditalia le trasformazioni sono più traumatiche: si osserva l'abbandono dei centri terramaricoli e palafitticoli, un sensibile calo demografico e l'apparire di un nuovo bagaglio di cultura materiale (**Cultura dell'Età del Bronzo finale**) che fanno pensare ad una **consistente migrazione di popoli**.

Ciò avverrebbe in sintonia con l'ampia mobilità di gruppi attestata nell'Oriente mediterraneo (dall'invasione dei Dori in Grecia a quella dei Popoli del mare in Anatolia, Egitto e Palestina). L'instabilità politica, prodotta da questi nuovi gruppi soprattutto nel Nord Italia, troverebbe una conferma nella diffusione di nuovi insediamenti fortificati.

La transizione tra l'ambiente calcolitico tradizionale e le culture dell'Età del Bronzo è poco nota **sui massicci delle Alpi Occidentali**. Questa lacuna è molto evidente lungo il solco della Dora Riparia.

Sia sul versante francese che su quello padano le tracce di tipo poladiano o rodariano sono scarse e sporadiche e suggeriscono una loro provenienza dall'esterno, in un ambiente che ha mantenuto tratti indigeni. Si manifestano, però, in questa fase, episodi di notevole portata che toccano l'ambiente montano. Ne è un esempio lo sviluppo dell'arte rupestre sulla Valle delle Meraviglie, che appare oggi un fenomeno sempre meno isolato: forse è in parte da riferire a questo momento la serie di petroglifi individuati tra Mompantero e Foresto, sul versante sinistro della Dora Riparia. Proprio nell'area di Foresto non mancherebbero tracce di abitati di comunità di tipo rodano-poladiano.

La scarsità delle indagini al proposito è tale per cui mancano ulteriori informazioni di una certa attendibilità. Resta una serie di vasi con un ordine di fori passanti sotto l'orlo, provenienti da più punti della bassa Valle e diffusi nella cultura di Polada: purtroppo nessuno è stato raccolto in uno scavo sistematico e non è perciò possibile attribuirne loro un preciso contesto.

È probabile, comunque, che questa scarsità d'informazione tradisca una certa decadenza del mondo alpino, anche sul piano demografico: di qui la lacuna che mostra anche il sito di Chiomonte.

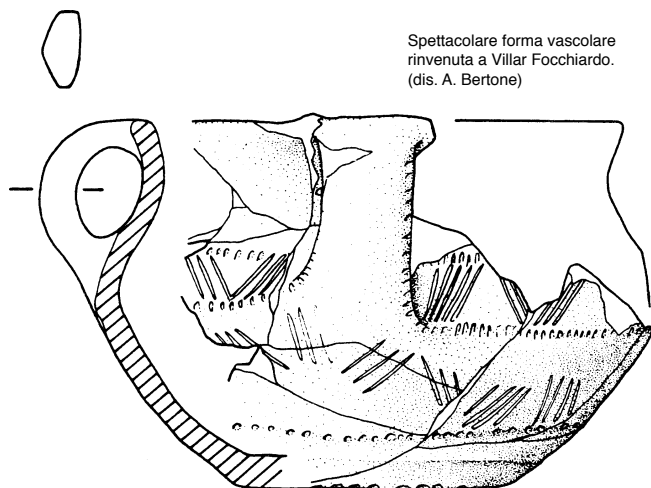


• PROFONDI MUTAMENTI

È con la metà del II millennio a.C. che si riconosce un rinnovato dinamismo delle comunità alpine. La **Civiltà di Viverone** estende il suo bagaglio culturale sui massicci interni delle Alpi Occidentali. Le sue terrecotte (tra cui predominano le olle decorate con motivi a scanalature larghe impresse) sono attestate negli strati superficiali della Maddalena di Chiomonte ed a oltre 2.000 metri di quota nella Val Chisone, (Roch del Col). Un pugnale di bronzo attribuibile a questo orizzonte proviene dalla Malciaussia, nella Valle di Viù (1.853 m. s.l.m.; più indizi, soprattutto dal versante francese, sembrano collocare, in questo momento l'avvio di una, metallurgia locale).

Inoltre nell'ambiente di Viverone od in fasi di poco precedenti si inseriscono, probabilmente, gli abitati palafitticoli di Trana, Avigliana e Novaretto, di cui, purtroppo, non si hanno che notizie molto frammentarie. Non riscontrabile è pure la segnalazione di un'ascia in bronzo forse legata all'esperienza, di Viverone, se non ad episodi precedenti, da Caprie.

La rinnovata pressione demografica è anche attestata dalla fondazione di nuovi grandi abitati, come quello esplorato a **Villar Focchiardo**. Questo, stanziamento mostra come riprendano ad essere privilegiate le posizioni di altura: le motivazioni, per questa scelta sono ancora da chiarire, ma nessun indizio orienta verso esigenze di tipo militare.



Spettacolare forma vascolare rinvenuta a Villar Focchiardo. (dis. A. Bertone)

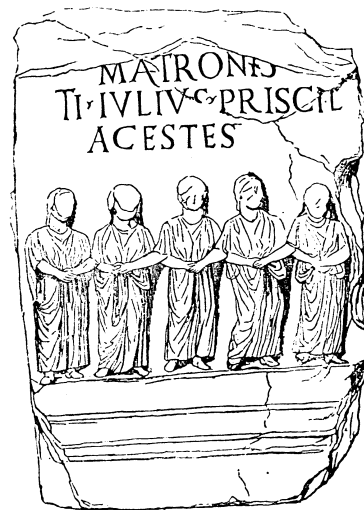
Il XII secolo a.C. lascia segni traumatici anche nel bacino della Dora Riparia. Si esauriscono o si contraggono sensibilmente i grandi insediamenti della Maddalena di Chiomonte e di Villar Focchiardo: ciò non sembra però comportare il calo demografico attestato nelle pianure. Altri, nuovi abitati sorgono piuttosto invariabilmente su alture, con motivazioni che davvero orientano

verso esigenze militari: è il caso di **Belmonte** di Cuornè e, probabilmente, nella Valle della Dora Riparia, del verrou di **Cascina Parisio** a Susa o della rupe di **Gandoglio** di Borgone.

I segni della presenza del nuovo popolo celtico (Campi d'urne) forse attratto dai locali giacimenti di rame (e non solo di qualche influenza esterna su comunità indigene) si avvertono nella completa frattura rispetto ai resti della cultura materiale precedente. Si semplificano le forme e le decorazioni ceramiche (tra cui la decorazione impressa a rotella ed a falsa cordicella) e l'uso della pietra nello strumentario è ridotto a scarsissime tracce: è probabile che vengano privilegiate altre materie prime come il legno ed il bronzo (in realtà sono scarsi gli oggetti di metallo: probabilmente venivano riciclati e non abbandonati). Ma le novità investono anche il campo delle ideologie: si diffondono i Campi di urne (nella Valle l'unico esplorato è probabilmente quello di Villar Dora) e nuove pratiche di culto.

Un esempio è forse attestato dalla punta di lancia, rinvenuta, isolata, presso il rifugio Ca' d'Asti sul Monte Rocciamelone, a 2854 m. di quota: non rappresenta un caso unico di rinvenimento del genere e non è da escludere che costituisca un'offerta votiva alla montagna stessa. Esprimerebbe un culto per le vette storicamente attestato nel mondo celtico e di cui sono un'eco le "matronae", a cui i Romani intitolarono il Monginevro.

(Fine parte IV - Dal Neolitico all'Età del Ferro)



Rilievo delle matronae proveniente da Avigliana (da: bollettino SPABA)

BIBLIOGRAFIA

Aureliano Bertone. **Tra Mediterraneo e Europa**, I Quaderni del Dialogo, Condove 1991.

In **copertina**: ciottolo lavorato rinvenuto nel sito neolitico di Chiomonte - La Maddalena.